

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della IV domenica di Quaresima**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 15 marzo 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

Salmo responsoriale: Sal 22 (23)

Seconda lettura: Ef 5,8-14

Vangelo: Gv 9,1-41

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Bisogna probabilmente essere dei non vedenti per percepire tutta la drammaticità delle tenebre in cui è immerso quest'uomo del Vangelo, e per cogliere qualcosa dell'itinerario che l'uomo del Vangelo compie dalla cecità alla vista, dalle tenebre alla luce. Un percorso che ha un alto valore simbolico: rappresenta il percorso che siamo chiamati a fare quando ci lasciamo interpellare da Cristo e diventiamo suoi discepoli. Un percorso altamente simbolico se è collocato nel cuore della Quaresima, perché indica qualcosa del cammino che in questi giorni siamo chiamati a compiere verso la Pasqua.

A campeggiare c'è quest'uomo, che è cieco dalla nascita, ma - dice l'evangelista Giovanni - è un mendicante, è abituato a stare per strada con la mano aperta. Ma, a leggere in profondità il racconto, si comprende che non ha soltanto la mano aperta, ha anche il cuore aperto, perché è un uomo pieno di fiducia, è un uomo docile, fa tutto ciò che gli viene chiesto, senza domandare nulla, senza obiettare nulla. Ed è questa fiducia di fondo, questa docilità che gli permette di passare dalle tenebre alla luce, dalla cecità alla vista.

E in che cosa consiste questa luce e questa vista? Lo manifesta l'incontro finale che egli ha con Gesù, laddove Colui che lo ha guarito gli fa una domanda diretta, immediata: «Credi tu nel Figlio dell'uomo?». E il cieco nato dice: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». E Gesù risponde: è colui che tu vedi. E qui l'evangelista usa un verbo nel greco, diverso da quelli che ha usato prima per esprimere la vista, come a dire: che cosa significa passare dalle tenebre alla luce, dalla cecità alla vista? Significa vedere Cristo e riconoscere Cristo. Gli occhi che si posano sugli occhi di Cristo e lo vedono e lo riconoscono sono gli occhi che sono passati dalle tenebre alla luce.

E questo è l'itinerario dell'uomo del Vangelo. Un itinerario altamente simbolico nel racconto di Giovanni: per guarire Gesù fa del fango e glielo pone negli occhi. Un grande teologo e vescovo dell'antichità, Ireneo, nota con grande arguzia che è lo stesso gesto che Dio ha fatto all'inizio, creando l'uomo. Come a dire: ciò che permette a quest'uomo di passare dalle tenebre alla luce è un atto di ri-creazione, di ri-apertura alla vita in maniera rinnovata. E, con una sfumatura un po' diversa, Sant'Agostino dirà che viene mandato per guarire nella piscina di Siloe, che significa «l'inviato», ma l'inviato del Padre è Cristo. È come dire: per guarire devi essere immerso nel Cristo, devi essere battezzato nel Cristo. Ed è per questo che leggiamo questa pagina del Vangelo nell'itinerario quaresimale che sfocerà nella Pasqua, dove i catecumeni verranno battezzati nel Cristo.

Ed è così che ci lasciamo interpellare da questo cammino per illuminare il nostro cammino di Quaresima. Siamo invitati anzitutto a cogliere e percepire le tenebre in cui viviamo, la cecità in cui siamo immersi. E in questi giorni mi verrebbe da dire che questa pagina del Vangelo ha una particolare luminosità, perché è

difficile non percepire che viviamo in un mondo tenebroso. Tenebroso per le tante guerre che si espandono, senza razionalità, senza senso. Tenebroso persino per la violenza con cui reagiamo alle guerre: insipida... Viviamo in un mondo tenebroso per la superficialità con cui nei nostri messaggi, nei nostri modi di comunicare, rischiamo di essere categorici, incapaci di dialogo. Ma mi veniva da pensare che una delle tenebre più fitte in cui abitiamo in questo mondo è una certa incapacità di vedere l'altro, di avere compassione, di sentire il dolore dell'altro, di percepire la necessità di fare ancora comunità, di essere una società. Viviamo in un mondo per certi aspetti abitato dalle tenebre, e abbiamo bisogno di percepire quel gesto che Gesù compie sul cieco nato, un gesto di ri-creazione, per cogliere che viviamo, ma forse troppo spesso, al margine della vita vera; abbiamo bisogno di essere guariti per scoprire qual è la vita vera, qual è l'umanità vera.

E leggiamo questa pagina nel cuore della Quaresima per percepire che siamo chiamati a compiere con la stessa docilità del cieco nato un itinerario che ci porta a fissare gli occhi su Cristo, a vederlo e a percepire che lì c'è la luce, e alla luce di quella luce cogliere qual è la causa delle tenebre nostre e dell'umanità. La causa è sempre questa: l'incapacità di vedere Cristo e di vedere la realtà alla luce della presenza di Cristo.

E anche questo ci fa riflettere durante questo cammino quaresimale. Tante volte, non soltanto nel mondo, ma anche nella nostra vita personale, sentiamo di abitare delle tenebre: le tenebre delle nostre paure che qualche volta si infittiscono col passare del tempo, delle ansie che possono aumentare, dei sentimenti cattivi che a volte affaticano le nostre giornate; le tenebre dei risentimenti per quello che avrebbe potuto essere e non è stato.

Ma che cos'è che, alla fine, ci lascia soffocare nelle tenebre? È la non-docilità dell'andare da Cristo e del guardare Lui, del fissare i nostri occhi negli occhi di Cristo, nella fonte della luce. Quando siamo fissi lì, può capitare qualunque cosa, ma sappiamo che le tenebre sono sconfitte.

[trascrizione a cura di LR]